

HA RICONOSCIUTO PIETRO VALPREDÀ

# La memoria fotografica del tassista Rolandi

## Era un pugile dilettante il teste-chiave dell'inchiesta

Volto e spalle da pugile, occhi ridenti da ragazzino, e una memoria di ferro. Cornelio Rolandi, 47 anni, tassista milanese abitante a Corsico, ma nato e cresciuto con i genitori lavandai sul Naviglio in una casa di via Moncucco, proprio nel cuore della vecchia Porta Ticinese, è lo uomo che con la sua testimonianza ha permesso agli inquirenti di risolvere il tragico enigma della strage di piazza Fontana.

### « Ricorda tutto »

Cornelio Rolandi, a Milano, lo conoscono in molti: colleghi e vecchi amici di Porta Ticinese, clienti fra i professionisti che abitano nella zona di piazza Martini, e piazza Miani. Sono tutti d'accordo nel definirlo « una persona a posto: serio, equilibrato, e di poche parole ». I portinai dello stabile dove è andato ad abitare da due anni a Corsico, via Copernico 1, al Villaggio Giorgello, sono dello stesso parere.

« Il signor Rolandi è un uomo tranquillo. Abita al sesto piano, scala C, con la moglie Teresa Benigno, e il figlio Luigi di 17 anni. Un uomo tutto lavoro e famiglia. Un tipo cortese che saluta sorridendo, ma che non spreca parole. Buongiorno, buonasera, e basta. Impiega il suo tempo libero a tenere in ordine il tassì. Lo tiene bene. Sempre pulito. Il suo box è quello là ».

Ieri mattina quando il cronista si è recato a suonare il campanello alla porta dello appartamento dove il Rolandi vive con la famiglia nessuno ha risposto. La signora Teresa occupata in una piccola industria di apparecchiature elettriche era al lavoro. E al lavoro il figlio Luigi, che fa il litografo in una ditta milanese di via Brioschi.

A Milano però, in via Galeazzo Alessi 10, c'è una persona in grado di poter fornire notizie sul « teste chiave ». È Carlo Rolandi, fratello maggiore del tassista. Sposato e padre di un giovanotto che rassomiglia molto allo zio, il signor Carlo Rolandi, 49 anni, è titolare di una ben avviata bottega artigiana di cornici. Nella bottega, oltre al figlio, lavora anche la moglie. Nessuno dei tre è al corrente della testimonianza del loro congiunto. Nessuno di loro ha avuto modo di raccogliere una sola confidenza sul fatto.

« Mio fratello — inizia il signor Rolandi — è buono come un pezzo di pane. Se è andato dalla polizia e dai carabinieri a riferire una cosa del genere è certamente sicuro di quello che dice. Personalmente posso dire che ha sempre avuto una memoria di ferro. Fin da bambino. Per anni abbiamo aiutato i genitori che facevano i lavandai sul Naviglio. Lui si ricordava sempre tutto: nomi dei clienti, indirizzi. Non c'era pericolo che sbagliasse. Ricono-

sceva a una prima occhiata la biancheria che ci veniva consegnata per lavare. E se non mi crede vada pure a chiederlo a mia madre, Angela Locatelli: ha 74 anni, e abita con nostra sorella ».

### Combattente in Africa

Cornelio Rolandi, sempre secondo quanto ha riferito il fratello, ha dovuto lottare a lungo per poter vivere decorosamente. Pugile dilettante di buone speranze venne richiamato allo scoppio della seconda guerra mondiale. Autiere all'autocentro di Palermo combatté successivamente in Africa, dove gli inglesi lo fecero prigioniero nel 1942. Dopo tre anni d'internamento rientrò in Italia. Il padre Giovanni, che continuava con la moglie il duro mestiere di lavandai, lo consigliò a scegliere un'attività più adatta alle sue possibilità, e un po' più redditizia. Cornelio Rolandi decise di fare l'autista di piazza. Prima lavorò alle dipendenze di due diverse cooperative di tassisti milanesi, poi, risparmiando lira su lira riuscì ad acquistare una automobile e a ottenere la licenza per il servizio pubblico.

« Bravo, buono, generoso, e senza troppa fortuna — continua il fratello. — Se fosse stato un po' meno buono e ingenuo, con la forza fisica che ha, chissà quanti bocconi amari in meno avrebbe inghiottito. Nessuno di noi famigliari sapeva niente della sua testimonianza. Sicuramente non saprà niente né la moglie, né il figlio. Ma se è andato dalla polizia lo ha fatto con la coscienza a posto, sicuro di fare il suo dovere di uomo e di cittadino ».

Gianni Moncini